

Palazzo Brini e annessi *Palazzo Brini and annexes* (“Curt de la Maria in funt” e “Curt de furmaji”)

 Via Alessandro Manzoni

Edmondo Sala ripercorre la storia dei Brini in paese, racchiusa in un volume.

Ancora oggi qualche appartamento in vendita in quello che viene chiamato “Palazzo Brini” a Garlate risulta di proprietà degli eredi della famiglia originaria della Val Taleggio che nel corso del 1700 trovò sulla sponda del lago lecchese un luogo in cui stabilirsi e far fiorire i propri affari. Dell’antica dimora rimane memoria nel caratteristico porticato a colonne che si affaccia sulla “Curt de la Maria in funt”, nel centro storico del paese, ma non sono molti i residenti che non conoscono la storia di questo angolo del territorio.

A riportarla alla memoria è stato Edmondo Sala, autore del volume *All’origine della borghesia lecchese: casa Brini nel XVIII Secolo*. La sua passione per la ricerca storica e d’archivio arriva da lontano (nel 1968 scrisse la sua tesi di laurea sull’economia del nostro territorio) e nel caso del volumetto in questione – scritto negli anni Settanta e sempre attuale – deriva da una lontana parentela con i Brini.

Attraverso l’analisi di un’ampia raccolta di documenti notarili e registrazioni amministrative conservate nell’archivio di famiglia, l’autore ha ricostruito le vicende umane di tre generazioni che hanno prosperato sulla sponda garlatese e quella lecchese del lago, inserendole nel quadro più ampio degli avvenimenti economici e sociali del nostro territorio.

«Era il 1734 quando Giuseppe Brini, 34enne, giunse a Garlate dalla Val Taleggio. Divenne l’uomo di fiducia della famiglia Monforti Ferrari, proprietaria di diversi terreni. Dal 1739 al 1741 costruì il palazzo in uno degli appezzamenti presi in affitto, cui se ne aggiunsero altri (Selvetto e Ronco dei Pomi ad esempio, nomi tutt’oggi esistenti) dai quali trasse profitto grazie al legname» ha spiegato l’autore parlando ad un pubblico attento e partecipe.

Grazie ad un registro ben conservato, è stato possibile per Edmondo Sala ricostruire alcuni aspetti dell’economia locale dell’epoca. «I chiodi in ferro Giuseppe Brini li andava a prendere in un’officina di Lecco, allora non c’erano ancora le grandi aziende metallurgiche ma l’attività era già orientata in quella direzione. Nel 1758 egli si pose il problema di dividere tra i figli (maschi, le femmine non ne avevano diritto) il suo patrimonio, non solo in termini di possedimenti ma anche di relazioni».

Fu Giuseppe Antonio, il figlio maggiore, a raccogliere l’eredità del padre e ad intuire che una nuova industria, quella della seta, si stava sviluppando sul territorio lecchese.

«Lui fece un salto di qualità non solo mentale ma anche fisico, attraversando il lago. A Chiuso acquistò da una famiglia milanese, i Pescarenici, una casa da loro utilizzata per la villeggiatura, accordandosi per un sistema di pagamento dilazionato a lungo termine. Quella dimora (dove oggi è presente la Casa sul Pozzo) divenne un laboratorio per produrre la seta». Attraverso la compravendita di terreni che affittava ai contadini imponendo loro la coltivazione del gelso, che gli garantivano così la materia prima, Giuseppe Antonio si arricchì, aiutato dai figli Francesco e Giuseppe (ne ebbe in tutto nove). Molti degli appezzamenti di proprietà si trovavano vicini al torrente Culigo e tra le famiglie affittuarie è stata ricordata quella dei Gneccchi. «Morì nel 1799,

Palazzo Brini e annessi
Palazzo Brini and annexes

trafitto da uno dei soldati russi che arrivarono a saccheggiare Lecco. A soccorrerlo per primo fu il Beato Serafino. Ma per lui non ci fu nulla da fare». Nel corso del 1800 i figli proseguirono l'attività affiancando a quella della produzione della seta quella di compravendita di terreni. Risale al 1836 l'acquisizione della dimora di Castello indicata come "Villa Brini". Oggi gli eredi della famiglia vivono a Milano, ma hanno ancora possedimenti nella Provincia lecchese.

Il professor Angelo Borghi, autore e appassionato di storia locale, è intervenuto sottolineando l'originalità della ricerca di Edmondo Sala, che è riuscito ad affiancare la vicenda umana di tre generazioni di una stesa famiglia al contesto socio economico del tempo.

A Garlate oggi vive ancora uno degli eredi dei Monforti Ferrari, che nel 1700 possedevano quasi l'intero territorio garlatese. Grazie a lui, ha suggerito una signora tra il pubblico, potrebbe prendere il via un nuovo capitolo della storia del paese, un patrimonio da mettere nero su bianco affinché si possa conservare e tramandare.

(da www.leccoonline.com, 22-07-2017)